



Il «Socialista» La statua di Carlo Pisacane a Sapri

Intervista a Franco Della Peruta

«Le mille anime dell'Italia che nasce»

Lo storico «Garibaldi e Pisacane furono, a loro modo, dei protosocialisti»

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

Risorgimento minoritario? Troppi luoghi comuni a riguardo: non fu proprio così. E quanto alle elites, erano moderate, oppure utopiste come i mazziniani. Ma fecero ciò che poterono in quelle circostanze». A colloquio con Franco Della Peruta, classe 1924, romano, decano degli storici italiani sul Risorgimento e Accademico dei Lincei. Studioso dell'Unità italiana e del federalismo di Cattaneo. Sul quale precisa: «Sostenne i parlamenti comunali dentro l'Italia unita, non già gli staterelli, come ingannevolmente va dicendo la Lega...». **Professor Della Peruta tra narrativa e cinema viene fuori l'idea di un Risorgimento in bilico tra cinismo realistico delle elites e utopismo minoritario. Con le grandi masse estranee. Vero o falso?**

«Una certa partecipazione urbana e popolare vi fu. Furono i contadini a restare estranei o ostili alla causa nazionale. I mazziniani poi non furono così impotenti, specie nel 1848-1849 e nel 1853. Furono un lievito importante. Quanto ai ceti dirigenti, temevano le masse popolari, pur prive di coscienza politica. E riuscirono a tenerle al margine. Tuttavia Cavour fu uno statista di primo piano e riuscì a inserire la questione italiana nell'agenda internazionale. Fino a ottenere l'alleanza operativa con la Francia»

Cavour si serviva anche di mezzi anomali: l'amante nel letto di Napoleone III...

«Vero, ma non esageriamo. Faceva tutto quello che fanno spesso i politici, usando prudenza ed espedienti»

Parliamo di Garibaldi. Sbarca a Marsala con mille uomini ma entra a Napoli con quarantamila volontari. Non poteva far pesare di più la sua forza con Vittorio Emanuele II?

«Avrebbe potuto, come alcuni del suo seguito gli consigliavano. Ma non se la sentiva di rompere con il monarca al quale era legato da una comunanza di destino politico che aveva fatto propria. Non giudicò opportuna una rottura. Sicché Mazzini, teorico di una rivoluzione democratica ma privo di basi di massa, restò isolato».

Mazzini e Garibaldi erano a modo loro dei protosocialisti?

«Mazzini e i mazziniani non lo erano. Garibaldi invece sì, benché avesse le idee un po' confuse. Si proclamava socialista e affermò che l'Internazionale era il Sol dell'Avvenire. Era un socialista umanitario. Chi andò più lontano su questo terreno fu Pisacane. Nei saggi scritti nel 1854-55 teorizza l'Italia socialista e l'emancipazione contadina. Era già un comunista e un materialista».

Nord e sud, capitalismo e Risorgimento. Per il Mezzogiorno l'Unità fu un affare o un danno?

«Non fu un affare. I problemi del sud rimasero insoluti o si aggravarono. L'accumulazione industriale continuò a svilupparsi nel centro-nord, e il Mezzogiorno fu ridotto a rango semicoloniale: importatore di manufatti ed esportatore di materie prime e semilavorati, con aggravati fiscali. Ma per il sud non sarebbe stato possibile rimanere estraneo al processo unitario. Sarebbe stato tagliato fuori dal corso della storia». ♦